11

DISCORSO FILOSOFICO
SUL FINE ED UTILITA DELL' ACCADEMIE

DELL' ABATE

GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI

PROFESSORE DI GRECHE LETTERE

NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA DI ROMA

FRA GLI ARCADI

BIANTE DIDIMEO

Da lui recitato nella generale Adunanza tenuta nella Sala del Serbatoio d' Arcadia

IL DI XXIII. SETTEMBRE CIↃIↃCCLXXVI.

In Livorno per i Torchi dell' Enciclopedia

1777.

di Filippo Molinelli · Agosto 1791

A SVA ALTEZZA

IL SIGNOR DON LVIGI GONZAGA

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO
E DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
NIPOTE DI AVI GLORIOSISSIMI
EREDE SVPERIORE ALLE LORO VIRTV E AI LORO MERITI
MECENATE E FAVTORE MAGNANIMO
DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE PIV SVBLIMI
COLTIVATORE AMMIRABILE
DE PIV SOLIDI STVDI E DELLE PIV ELEVATE DOTTRINE
EMVLO DELLA PROFONDITA DI MONTESQVIEV
SEGVACE DELLA PRECISIONE DI LOKE
IMITATORE DELLE GRAZIE DI FONTENELLE
E IN MEZZO AL CORREDO DI COSI NOBILI COGNIZIONI
VENERATORE ESIMIO E DIFENSORE ISTRVTTO
DE SACRI DOMMI DELLA FEDE
E DELLA PIV SANA DOTTRINA
DEGLI ANTICHI PADRI DELLA CHIESA

GIOVANNI CRISTOFANO AMADVZZI

NON D' ALTRO AMMIRATORE CHE DELLA VERA VIRTV
NEMICO DELLA CORTE E DELL' ADVLAZIONE
E SOLO PARCO LODATORE DE BVONI
AL PIV AMABILE FRA I PRINCIPI
AL PIV ILLVMINATO FRA I FILOSOFI
VN SINCERO TRIBVTO DELLA PIV ALTA STIMA
E DEL PIV VERO OSSEQVIO
CON QVESTA SVA DISSERTAZIONE
SVL FINE ED VTILITA DELLE ACCADEMIE
A SVA ISTIGAZIONE COMPOSTA
OFFRE E CONSACRA.

DEL FINE ED UTILITA DELLE ACCADEMIE

PER poco, che l'uomo consulti il suo senso interno, non stenta a riconoscere tutte le pendenze, alle quali per natura disposto ritrovasi. L'amore per uno stato di unione, e di società è appunto una di quelle inclinazioni, che l'uomo porta dalla stessa natura, e che cade nella classe di que' spontanei sentimenti, che dalla comune de' Filosofi si enunciano col nome d'istinto. Se non che di ciò anche maggiormente ci accorgiamo per una necessità comprovata dall'esperienza, la quale appunto concorre a persuaderci più convincentemente di questa verità. Il bisogno d'esser felici produce desideri, e i desideri producono nuovi bisogni. Questi continui bisogni pertanto, nati dalla limitazione delle proprie forze, e dalla susseguente cognizione delle particolari debolezze, ed impotenze, necessitose dell'altrui mano, debbono sovente urtare la nostra immaginazione. Questa in virtù dell'associazione, e del legamento delle idee risveglia in noi all'impressione di qualche bisogno, che al nostro individuo sia o essenziale, o puramente gradevole, l'idee, che gli sono immediatamente con-

 nesse

neſſè dell' altrui opera, e ci fa quindi ſubito ſenza il ſoccorſo d' una lunga rifleſſione deſiderare la preſenza d' uno, o di più altri a noi ſimili, i quali le ragionevoli noſtre brame atti ſieno ad appagare. Queſto ſimultaneo concorſo di biſogni, e di rimedi, di neceſſità, e di aiuti, produce ſul momento, e in una rapida maniera nella noſtra mente quell' operazione, che paſſa per prodotto d' iſtinto, e che c' inclina all' unione ſocievole, e che quindi non è, che un' idea dell' altrui ſoccorſo legata alla propria noſtra indigenza. Ed ecco il meccaniſmo, per così dire, che convien riconoſcere nello ſviluppo delle noſtre ſpirituali potenze, per cui eſperimentale ſi fa la ſcienza intellettuale, e reſtano nomi voti di ſenſo, e di ragione la ſimpatia peripatetica rinnovata da Smith, il ſenſo interno di Shaftsbury, e di Hutcheſon, il ſenſo morale di Hume, e perfine l' iſtinto addottato da ogni volgare Filoſoſo. Deve quindi aver eſperimentata matrigna la natura in ſeguito d' uno ſtrano temperamento da lei ſortito, oppur debbe lagnarſi d' una lurida, e truce educazione avuta da genitori, e da pedanti miſantropi, oppur anche il ſuo abito, e la ſua rifleſſione accuſar debbe colui, che ſordo a queſto dolce invito di natura ſi è ſaputo render piacevole lo ſtato iſolato, e ſolitario, mentre è queſto di orrore

rore a tant' altri più felicemente organizzati, ed istrutti. Sì, l'amor proprio non è, che una voce di natura, e perciò non cesserò mai di considerare, come un natural partaggio, l'inclinazione allo stato socievole. Uniti pertanto gli uomini in società si crearono in seguito de' doveri reciproci, si collegarono con patti diversi, e colla scorta, e sicurezza di questi crearono nuove società dentro la società stessa. Quindi ascoltando ciascuno pur l'altre subalterne naturali inclinazioni, o secondando le circostanze de' luoghi, e de' tempi chi si diè a formare unioni per esercitare le arti, e i mestieri, chi per commutare co' vicini, e cogli esteri i prodotti delle campagne, e quelli delle mani, chi per addestrarsi all' uso dell'armi, onde stendere i primi ristretti domini, od allontanare le forze nemiche, e chi alla fine per promuovere le utili cognizioni, per rintracciare le forze della natura, e per coltivare lo spirito. In mezzo a queste società io mi fermo in quelle soltanto, che lusingano il mio genio, la mia inclinazione, e il mio istituto, e fo un punto delle mie riflessioni quelle sole società d'uomini, che fecero loro oggetto, ed impegno la coltivazione delle dottrine. Appunto quest' aura, che spira libertà rusticale, quest' apparecchio, che annuncia la semplicità

 delle

delle selve, questo rispettabil consesso di gente educata in seno delle Muse, e della Filosofia, che or mi circonda, mi fa accorgere, che mi trovo in luogo tutto acconcio per ragionare delle medesime. Quella società d' uomini, che sotto la guida di Socrate, e di Platone andava rintracciando la verità a forza di dubbioso scetticismo, e mercè del benefico Accademo trovò ameno ricetto in un subborgo d' Atene, che fu indi appellata Accademia, somiglia appunto quella stessa, che già sotto nome d' Arcadia fondò sua sede, e ritiro in una parte di aprico Gianicolo. Non sarà pertanto, che un grato tributo di mia stima pel vostro ceto, Arcadi illustri, questo mio ragionamento, che consacro all' esposizione del fine, che aver debbesi, e degli utili, che emanano dalle Accademie, giacchè il luogo, che quì vostra mercè mi è dato di occupare, mi ha formato il dolce eccitamento, e la bella occasione di scerre un tale argomento.

Sarebbe un fare più la storia degli errori, e de' smarrimenti degli uomini, che dell' utili cognizioni, se io volessi ora fermarmi a parlarvi di quanto già diede l'Accademia d'Atene. Questa storia nulla istruirebbe, anzi sarebbe la satira, e l' umiliazione tormentosa dell' ingegno umano. Sì, l' inutile scetticismo accom-

compagnato ad ogni paſſo dal timore, e mal ſicuro di ſe nulla ſeppe produrre di accertato, e di vero, e fomentò al contrario quella inconcludente garrulità, che diſputava di tutto ſenza nulla raggiugnere, e nulla perſuadere. Oh quanto più trionfatrice, e ſublime ſtata ſarebbe l'eloquenza di Tullio, nato per far epoca immortale nella ſcena del ſapere, ſe contento d'imitare la forza di Demoſtene, o al più la ſoavità d'Iſocrate, ſi foſſe un poco più temperato dalla copia di Platone, non d'altronde nata, che dall'inutilità delle diſpute eternamente indeciſe dell'Accademia! Io ſo di ragionare lungi dal torvo ceſſo di noioſi pedanti per non dover paventare l'azzardo di queſta verità. Appunto la vera eloquenza naſce ſolo dall'interna natura delle coſe, dalla giuſta preciſione delle idee, e dal giudizioſo eſtratto d'un'appurata ragione. Le Accademie pertanto nate ſono, come or ora ſaprò dimoſtrarvi, a ſolo oggetto di diſtruggere gli errori dominanti, ed io ſecondando queſt'iſtituto enuncio fin d'ora, benchè di paſſaggio, quella riforma, di cui pur troppo abbiſogna l'Italica eloquenza. Debbe perciò eſſere aſſunto di queſto ceto il fiſſare una volta il bello, il grande, ed il piacevole di queſta, come già fiſsò il buon guſto dell'Italica poesìa. Dai Greci tem-

pi

pi scorrendo ai Romani (che però nella massa delle cose filosofiche nulla contribuirono), e dai Romani discendendo agl' Italici nostri, veggio dopo molti, e molti secoli rinnovellata la Platonica Accademica nel bel paese,

Ch' Appenin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe,

sotto gli auspici degli Eroi Medicei (1), mercè l' aiuto di que' colti Greci, che, estinguendosi l' impero de' Paleologi, il furore Ottomano avea discacciato dalla lor sede: ma veggio insieme non senza duolo, che la munificenza di que' Principi, Mecenati insigni degl' ingegni, concorre a far solo un' inutile collisione degli errori dell' antico maestro coi susseguenti, benchè forse più assurdi, del ribelle Aristotele. Se questa Accademia neppur richiama la mia attenzione, ecco, che io mi porto di slancio a quelle almeno di amena letteratura, che seppero in Roma, e in Napoli istituire, e proseguire que' colti Filologi, nati a far rifiorire le belle lettere, quali furono Pomponio Leto, Giovanni Gioviano Pontano, Angiolo Colocci, e Giano Coricio, che del loro nome pur le distin-

(1) L'Accademia Platonica fu ideata da Cosimo Padre della Patria, e poi istituita da Lorenzo il Magnifico si addunava nella Villa di Careggi. Durò fino ai tempi del Card. Giulio de' Medici Arcivescovo di Firenze, poi Clemente VII. Il Principe Leopoldo la ristabilì. Si veda il Bianchini de' Gran Duchi di Toscana.

ftinſero (1). Da queſte fu, che preſero anche nobile eccitamento l'altre, che nacquero in appreſſo nelle floride corti de' Medici in Firenze, degli Eſtenſi in Ferrara, dei Gonzaghi in Mantova, dei Malateſti in Rimino, e dei Roveri in Urbino. I Letterati tutti di que' tempi educati in mezzo alle grazie de' Greci, e de' Romani, che eſſi ricondusſero a nuova vita ne' loro ſcritti, ſeppero preparare coll'eleganza delle parole il ſecolo delle coſe, le quali ſenza le prime non ſi ſarebbano mai potuto degnamente enunciare.

Entrato nel ſecolo filoſofico della prima ragione, e delle prime eſperienze, qual fu il ſecolo xvii., voi non mi vedrete già perdermi dietro alle proletarie Accademie di coloro, che coerentemente ai loro meriti amarono di chiamarſi Rozzi, Intronati, Offuſcati, Erranti, od altri tali, e che, come vedremo, riclamarono lo ſdegno d'alcuni ſcelti uomini, che perciò congregaronſi a combattere quelle fraſi ſonore, e giganteſche, colle quali aveano corrotto ogni buon guſto di ſcrivere, ed a formare queſto ſteſſo voſtro ceto riſpettabile, come un vegliante riformatore dell'invalſa depravazio-

(1) Di queſte Accademie ſi parla dal P. Roberto di Sarno nella vita del Pontano pag. 19., e dall' erudito Sig. Ab. Gianfranceſco Lancellotti nella vita di Angelo Colocci premeſſa alle ſue Poeſie Italiane, e Latine pag. 17.

zione, e come un perenne legislatore del buon ſtile, coerente alla natura delle coſe. Mi vedrete ſibbene toſto gittarmi lieto, e feſtivo in una aſſemblea, che fa l' onore di Roma, e dell' Italia, che fu la primogenita di tutte le Accademie ſcientifiche, che fu la cuna d' una miglior Filoſofia, e che ebbe la naſcita ſolo un triennio più tardi per non eſſere gemella col ſecolo ſuddetto (1). Vantò eſſa per ſuo iſtitutore un Principe Federigo Ceſi Duca d' Acquaſparta, che con raro immortale eſempio la ſua caſa, e le ſue ſoſtanze per eſſa conſecrò, e di Muſeo, di Biblioteca, e d' Orto Botanico generoſamente la arricchì. La Matematica, la Fiſica, e la Storia naturale erano lo ſcopo delle ſue ſeſſioni, e delle ſue impreſe. La lince datale per ſtemma avviſava l'acutezza degli occhi, e della mente, che ſi voleva portare ſugli arcani della natura, e quindi s' intimava guerra all' irragionevole autorità, ed al cieco diſpotiſmo delle opinioni, che faceva da tanto tempo la tirannia degl' ingegni. Ed ecco lo ſcopo principale, che aver debbono le Accademie di detronizzare gli errori dominanti, onde le loro adunanze non ſieno, che felici congiure contro la

capar-

(1) L'Accademia de' Lincei fu iſtituita l' anno 1603. Si veda *Iani Planci Lynceorum Notitia*, premeſſa alla nuova edizione Fiorentina (ann. 1744. preſſo il Viviani) del Fitobaſano di Fabio Colonna pag. xi.

caparbietà de' cattedratici. Mentre pertanto ſulle bigonce delle univerſità, e de' chioſtri s'inſegnava la ſolidità de' cieli, l'origine dell'acqua dalla condenſazione dell'aria, la generazione dalla putredine, le qualità occulte delle coſe, la materia ſullunare delle comete, ed altre sì fatte aſſurdità: ecco in campo lo ſteſſo magnanimo Principe dell'Accademia col ſuo libro ſulla fluidità de' cieli; Giovanni Fabbro coll' aiuto dello ſchioppo pneumatico, inventato dal ſuo collega Giovanni Batiſta Porta, fiſſa più giuſte teorie ſull' aria, e ne ſcuopre l'elaterio; lo ſteſſo Fabbro dimoſtra le oſtriche, e le conchiglie margaritiſere non d'altronde nate, che dalle vova fecondate; Luca Valerio addita il centro della gravità de' ſolidi; e Mario Guiducci diſarma degl' infauſti loro influſſi le comete, e le aſſocia agli altri pianeti. Se i Galeniſti riponevano già la frigidità nell' opio, Giovanni Terenzio gli dona il calore. E ſe tutto era arcano nella natura per mancanza di oſſervazioni, e per debolezza degli organi, ecco lo ſteſſo Ceſi fabbricare il primo in Italia i microſcopi, e i teleſcopi, chiamare in aiuto l'eleganza del Greco idioma per denominarli, e ſervirſi egli il primo dopo gli Olandeſi de' microſcopi ſteſſi, e ſul di lui eſempio adoperarli indi lo Stelluti per eſaminare la ſtruttura dell' api, e delle tignuo-

gnuole. Ecco Cintio Clemente, che colle chimiche sue sperienze distrugge affatto l'antiche teorie Aristoteliche sulle qualità de' misti elementi. Ecco un Fabio Colonna, che dal fiore, e dal seme comincia a distinguere i generi delle piante, e non più per scherzi di natura gl'impietrimenti de' monti, ma per conchiglie marine, o per altre spoglie d'animali, come pur per denti di lamia le stesse glossopetre fa riconoscere. Ecco per fine un Galileo primo onore di questo ceto, vanto immortale dell'Italico cielo, e figlio prediletto d'Urania scuoprire ad incremento delle scienze la bilancia idrostatica, e il compasso di proporzione, assalire il primo col telescopio i cieli, cangiarli quasi d'aspetto, popolarli di nuove stelle, vedere il rimotissimo Saturno circondato dall'annulo, e Giove scortato da quattro satelliti, trovar macchie nel sole, rintracciare le forze centripete, e centrifughe de' pianeti, calcolare sui quadrati de' tempi l'oscillazione de' pendoli, e la caduta, ed accelerazione de' gravi, da questa crear le leggi del moto proiettorio, e sparger in fine nuovi lumi sulle meteore, sulla calamita, sull'ottica, e sulla musica. Virtuosa adunanza, nata a diradare le tenebre dell'ignoranza, e a dischiuderci la bella luce del vero, il cielo lungamente ti conservi! Ahi! che il lasso di po-

co

co più di cinque lustri (1) esser dovea il periodo, che i fati aveano prescritto alla gloriosa tua durazione.

Ma non per questo trionfi il già combattuto, e non più pacificamente regnante errore. Ecco, che già il Tebro comunica il suo impegno, e tramanda il bell'esempio sull'Arno. Vedete colà il Principe Leopoldo de' Medici, che fu indi un grande, e raro ornamento della sacra Romana porpora, farsi istitutore dopo la metà dello stesso secolo XVII. di una nuova Accademia, che dovendo aver l'impegno di consultare il gran libro della natura per mezzo delle esperienze, sole di lei ministre fedelissime, e sicure interpreti de' suoi arcani, fu giudiziosamente denominata del cimento (2). I lumi precedenti, e le scoperte prodigiose del Galileo, del Cavalieri, e del Torricelli facevano la scorta ai nuovi tentativi di questo illustre ceto, ed insieme formava l'oggetto principale delle sue speculazioni la distruzione del ruinoso Aristotelismo. Ecco, che il Borelli uno de' principali attori di questa scentifica scena, esterminando le qualità calde, e fredde, clamorosamente insegna-

(1) Durò per anni XXVII., essendo morto il Principe Cesi l'anno 1630. in età d'anni XLV. Vedasi *Iani Planci Lynceorum Notitia* pag. XXV.

(2) L'Accademia del Cimento fu istituita nell'anno 1657., e si adunò la prima volta ai 19. di Giugno dell'anno stesso.

segnate sulle cattedre Peripatetiche, stabilisce il calore un corpo, ed il freddo un mancamento di quello, e coll' esperienza convince, che i corpi focosi dilatano i vasi del vetro, e la privazione d' essi lo ristringe. Egli pure è quello, che bandisce la leggerezza dai corpi, e addita in tutti, e nell'aria stessa la gravità. Per lui fu, che si cominciasse a conoscere l' aria medesima per compressibile, ma non così l' acqua malgrado qualunque massima forza, la dilatazione dell' acqua stessa nell' addiacciarsi, la virtù magnetica in tutti i corpi, ed il moto delle comete per una linea parabolica; siccome egli fu, che predisse il primo Venere matutina, e vespertina, fenomeno curioso, che ogni otto anni rinnovasi. Ecco Antonio Oliva inteso ad illustrare la natura de' fluidi; e Carlo Rinaldini occupato sulle proprietà del Mercurio, sugli effetti del caldo, e del freddo, e sulla salsedine del mare. Persine lo stesso Principe Leopoldo scuopre co' suoi Accademici l' ombra nella parte orientale superiore del globo di Saturno sopra la fascia, e trova la maniera di cavare i sali dai vegetabili. Ma dove lascio un Viviani, che ebbe il vanto d' indovinare molte proposizioni di Apollonio Pergeo, e che dove si discostò da esso, non solo l'uguagliò, ma ancora lo vinse? Dove Niccolò Stenone, trionfo della grazia superi-

periore, e così benemerito delle teorie ſul freddo, e ſul diaccio in deſtruzione dell'antipariſtaſi, e ſcuopritore di molt' altre anatomiche verità? Dove Candido del Buono inventore della machina motrice de' cannocchiali; dove Carlo Dati celebre per le ſue aſtronomiche oſſervazioni; e dove il Conte Lorenzo Magalotti in eſſe pure particolarmente occupato; nomi tutti illuſtri di quel ſecolo, e di quel ceto? Sia almeno lungamente durevole a maggior trionfo della verità, e della ragione così dotta aſſemblea! Ma ahimè! che vedo un' interna diſſenſione, prodotta dalle irritanti, ed inquiete maniere del Borelli, vaticinare due anni avanti (1) quello ſcioglimento, che avvenne dopo la ſuſſiſtenza d'un decennio? Sì, le gare letterarie, quando partono da ambizione, e da invidia, e pigliano le tinte d'atrocità, ſcindono ben preſto le ſcentifiche unioni, e inſieme ſpengono i proficui loro iſtituti. Potrei io ora forſe parlare per ſalutare opportuna iſtruzione, ed avviſo; ma lungi però ſempre ſarei da recar onta ad alcuno in particolare.

Ma già s' incomincia altrove pur anche ad interrogare la natura per via delle eſperien-

 ze,

(1) Le diſſenſioni nacquero nell'anno 1665., e l'Accademia ceſsò nell' anno 1667. alla partenza di Borelli, Oliva, e Rinaldini. Vedi *Lettere inedite d'uomini illuſtri* (in Firenze 1775.) Tom. II. pag. 131., e Tom. I. (Firenze 1773.) pag. 295.

ze, e delle osservazioni. Ecco là sul Tamigi sorgere quasi contemporaneamente (1), ed indi sulla Senna (2) altre dotte società d'uomini indagatori del vero, e del sicuro. Non si vedrà scadere il secolo XVII., che Bologna non ci presenti un nuovo ceto di dotti, che amano di chiamarsi *Inquieti*, e che di poi a formar vennero la celebre Accademia dell'Istituto (3). Vedremo sorgere a questo quasi gemello un altro ceto scentifico in Siena, che vuolsi appellare de' *Fisiocritici* (4). Ed ecco tutte le più culte nazioni d'Europa dietro gli esempi della dotta Italia, sempre madre feconda delle scienze, e delle bell'arti, cospirare uniformemente allo stesso fine glorioso di porre sul trono la verità, e la ragione colla sconfitta

(1) L'Accademia Reale di Londra fu istituita nell'anno 1662.

(2) L'Accademia Parigina istituita dal P. Mersenne, e continuata dal de Montmor, e Thevenot incominciò l'anno 1638. Nacque da questa la Reale solo nell'anno 1666.

(3) L'Accademia privata Bolognese nacque l'anno 1690. in casa del Ch. Eustachio Zanotti, giovane all'ora di 16. anni, passò indi in casa del Dottore Iacopo Sandri, e dopo, che era stata 4. anni in casa del primo, e 10. in quella del secondo, si ricovrò l'anno 1705. in casa del Senatore Luigi Ferdinando Marsili. Si convertì poi in quella dell'Istituto, e s'aprì la prima volta ai 13. Marzo 1714.

(4) I principi dell'Accademia Senese furono fondati da Pirro Maria Gabrielli, Lettore primario di Medicina teorica, e di Botanica nell'Università di Siena, nel mese di Marzo dell'anno 1691. Quindi nell'anno 1699. fu incorporata una Colonia dell'Arcadia di Roma in questa medesima Accademia.

ſitta di quella imponente autorità, che avea ſinora ſulle cattedre de' pubblici ſtudi ingiuſtamente ſignoreggiato. Ecco in ſeguito de' nuovi lumi apportati dai ceti Accademici ſorgere i Redi, i Malpighi, i Caſtelli, i Montanari, e i Guglielmini in Italia, i Gaſſendi, e i Carteſi in Francia, gli Arvei, e i Boyle in Inghilterra, e i Kepleri in Germania, i quali traſportando la Geometria nella Fiſica, nè mai l'eſperienze abbandonando nuove, e più chiare luci apportarono alle ſcienze, ed aumentarono ſempre più la maſſa delle certe, ed utili cognizioni.

Sorga pertanto qualche anima privilegiata, la quale ſeparando il certo dall' immaginario (che ſempre oſa entrare nel ſantuario del vero), e creando un tutto da tante parti, ed un ſol corpo organizzando eſponga la natura tutta allo ſguardo illuminato de' ſaggi, e ſoggetti al freno del calcolo tutti i ſuoi più ſuggitivi, ed aſtruſi fenomeni. Ecco, che appunto all' apparire ſul ricco Tamigi del gran Nevvton, di cui quì mi gode il cuore di mirare il venerando aſpetto (1), e di ſcorgere a me d'incontro un celebre ſuo diſcepolo, e un dotto

B 2

(1) Fra i ritratti degli Arcadi illuſtri, che ornano le pareti del Serbatoio, vi è quello di Newton, denominato Archimede Crotoniate.

to commentatore (1), veggio ſparire, non che le larve Ariſtoteliche, gli ſteſſi ſognati turbiglioni di Carteſio, e quella prima ſua ſottil materia, cui niuna ſoſtanza nella natura ardiva tener portiera, e inſiem con eſſa l'altre, che dicevanſi globoſa, e ſtriata. Sì, io veggio il penſoſo Filoſofo fondare un nuovo impero col calcolo delle *fluſsioni*, o ſia degl' infinitamente piccioli, per cui ebbe origine quella celebre conteſtazione fra il Leibnits, ed eſſo, o piuttoſto fra l' Alemagna, e l' Inghilterra, e che per il comune conſenſo del pubblico illuminato, giudice inappellabile delle grandi verità, è già terminata col riguardarſi il pretendente Alemanno come un Prometeo, che involò il fuoco agli Dei per farne parte agli uomini. Per lui è, che vediamo dominare la gran teoria delle forze centrali, o ſia delle attrazioni reciproche, le quali operano in tutto il maraviglioſo aſſembramento de' corpi celeſti, e l' altra gran teoria della reſiſtenza de' medi al movimento, la quale entra ne' principali fenomeni della natura, e per cui fu ricondotto il vacuo nella Fiſica, e furono proſcritti i vortici dal cielo. Ed ecco, che pur ſua mercè divenne l'attrazione medeſima l'agen-
te

(1) Il Ch. P. Franceſco Iacquier de' Minimi, che onorò della ſua preſenza la generale Adunanza.

te creato principio di tutta la natura, e la cagione, visibilissima negli effetti, di tutti i movimenti. Egli pur fu quello, che segregò il primo la luce ne' raggi elementari, che la compongono, separò gli uni dagli altri, e tinse ciascuno d' un particolare proprio colore coll' aiuto del prisma. Non è perfine, che un suo singolar vanto, e pregio l' analisi per l' equazioni infinite, ed il metodo differenziale. Qual maraviglia pertanto, se per lui fu un giuoco di pochi minuti avanti il suo placido sonno la spedita soluzione da lui fatta del famoso problema de' *traiettori*, proposto agl' Inglesi, come una disfida, da Leibnits in tempo dell' accennata sua contestazione? Ed ecco già per esso compita quella beata rivoluzione, che fà il più bel trofeo dell' umanità, che promette eterna durazione, e che ci augura la più invidiabile felicità.

Divina, augusta Filosofia, dono prezioso del cielo, con te mi rallegro: tu non hai più da temere l'orgoglio dell' ignoranza, e dell' impostura: tu se' fatta superiore alla superstizione, ed ai pregiudizi: tu se' divenuta consorte de' Regi sui troni: tu siedi compagna ai giudici ne' tribunali: tu diffondi benefica i tuoi lumi sui mari, sulle campagne, ne' fondachi, e nelle trincere: tu in somma sei già donna, e si-

 gnora

gnora de' cuori di tutti, e tutti ti rendono onori, ed omaggi. Ma a chi si debbe mai la gloria del luminoso tuo stabilimento, se non che alle Accademie, che ti abbellirono, ti produssero, e ti difesero? Ad esse pur devi i propizi giornalieri tuoi progressi, e son esse le prime autrici di que' meriti, e di que' benefici, che ora largamente diffondi sull' umanità. Se sono in onore, e se si frequentano i templi, a te maestosamente eretti lungi la regale Spree, e l'imperiale Neva sul Baltico dal novello Alessandro, e dalla rediviva Semiramide, il devi a que' dotti Misti di sapere tra loro a maggior tuo lustro collegati, e congiunti. Se giugni a stendere il tuo regal manto ne' regni di Fauna, e di Flora, ed hai altare, ed incenso ne' santuari di Pomona, d'Igia, di Mercurio, e dell' omnisçia Minerva, tu il devi a quelle società d'uomini benefici, surte ovunque sotto nome di Accademie di Botanofili, di Georgofili, di Medicina, di Commercio, e di bell'arti, le quali non hanno altro impegno, che gli avanzamenti dell'intelletto, la perfezione de' mestieri, e l'accrescimento dell'umana felicità.

Vel diss'io pure fin dal principio, Arcadi illustri, che le Accademie accese di nobile emulazione, aiutate dalle reciproche comuni fatiche, garantite dalla libertà de' giudizi, ed ecci-

eccitate da' premi, erano ſtate iſtituite per eſſere il flagello delle cattedre caparbiamente oſtinate nell'errore, è quindi lo ſprone per gl' ingegni ad afferrare la verità; coſicchè la ſtoria delle Accademie ſia pur la ſtoria de' progreſſi dello ſpirito umano. Ora dunque mi rivolgo finalmente alla voſtra, a cui ora ho l' onore di ragionare. Nacque eſſa ſullo ſcadere del decorſo ſecolo (1), e ſurſe opportuna per togliere quell' affettato, e ridicolo ammaſſo di metafore, e quella gonfiezza di ſtile, che or diceſi *ſcicentiſmo*. Sì, fu provida ſpeculazione di queſto ceto l' addottare coſtumi paſtorali, e l' addattare a queſti la ſemplicità dello ſtile per richiamare gli Oratori, ed i Poeti da quella maniera ſmodata, e giganteſca d' immaginare, e di diſcorrere, che urtava la ragione, ed il buon guſto; e non è, che ſuo trionfo l' avere ſull' eſempio dell' altre precedenti Accademie, diſſipatrici de' dominanti errori, eſtirpato un tale abuſo così largamente eſteſo, anzi univerſale. Servirà ſempre pertanto queſto ceto a mantenere il buon guſto già introdotto dell' aurea moderazione, e ne formerà il magiſtero. Se non che nuova impreſa ora gl' incombe d' aſſumerſi per renderſi in mezzo a tanta luce, e a tanti eſempi anch' eſſo utile, ed intereſſante. Lo ſpirito

B 4

(1) L' Accademia d'Arcadia fu iſtituita l'anno 1690. ai 5. Ottobre.

rito di Filoſofia ſparſo ſu tutte le facoltà, e fatto già principale animatore della politica, della ſtoria, delle bell' arti, e del commercio, domanda pur l' ingreſſo nell' eloquenza, e nella poeſia. Già queſto ſpirito, e queſto genio nobiliſſimo non è più pellegrino a molti de' viventi Scrittori, e Poeti; mancagli però d'eſſere univerſale. Queſte noſtre ſteſſe ſelve Arcadiche, oltre il delicato linguaggio di Titiro, e di Amarilli, e i teneri ſoſpiri o per Batillo, o per Lesbia, ſono già avezze a ſentire da qualche tempo il ſublime linguaggio di Locke, e di Nevvton, ed hanno talvolta veduto commutarſi entro di loro ſteſſe il vago tempio delle Grazie, e l' antro fiorito delle Ninfe in un maeſtoſo liceo di ſapere. Farà epoca fra noi ſempre glorioſa di queſto nuovo guſto, e pregio l'eccelſo, il grande, e il dotto Emireno (1) col ſuo ammirabile, e memorando diſcorſo, che ſarà pur ſempre l'apologia più luminoſa delle lettere, ed il modello del più energico, e ſentimentoſo favellare. Perpetuerà queſto guſto medeſimo il magniloquo, e giudizioſo Cimante (2), e qualunque altro, che avrà lena, e vaghezza di te-

ner

(1) Sua Altezza il Sig. Principe Don Luigi Gonzaga di Caſtiglione, che recitò in Arcadia il dì 6. Maggio 1776. il ſuo Diſcorſo Filoſofico-Politico, intitolato *il Letterato Buon Cittadino*, impreſſo in Roma nello ſteſs' anno.

(2) Il Sig. Abate Luigi Godard.

ner dietro alle ſue veſtigia . Sia pertanto , Arcadi illuſtri, queſta la novella voſtra impreſa, da cui ſi diffonda eſteſamente il guſto della vera eloquenza, che naſcer deve dallo ſtudio, e dalla pratica delle Filoſofiche diſcipline.

La Pſicologia, la Morale, la Politica , e le belle Lettere , che ſono le ſcienze del ſenſibile, del buono, dell'utile, e del bello, ſono ſcienze , che vicinano moltiſſimo fra ſe , anzi hanno un' eſteſa identità di principi, e tutte da una ſcienza ſola, e primitiva, cioè dalla ſcienza dell'uomo derivano . Su queſta ſcienza pertanto và iſtituito ſtudio, ed analiſi, e vanno da queſta tratte le regole di ſcrivere , e di parlare, ritracciando, a qual combinazione d'idee, d'immagini , di ſentimenti , e di ſenſazioni il cuore ſi ſcuota, e ſi irriti, ed a quali reſti inerte , e freddamente indifferente , e praticando quindi quelle varie, e diverſe maniere di dilettare, che l'eſperienza inſegna , e che atte ſono a produrre ſugli animi di chi legge, o aſcolta quel ſempre uniforme fremito interno di piacere ſoaviſſimo, ed inſaziabile. Locke, Monteſquieu, d'Alembert, e l'Abate di Condillac fra gli eſteri, e fra i noſtri il celebre Marcheſe Beccaria, de' quali molto abbiamo pur noi profittato, hanno i primi ſottomeſſo al dominio della Filoſofia anche il buon guſto dello ſtile, parte ſfigu-

sfigurato finora dall' inetto pedantiſmo , e dalla ſervile pecudina imitazione, e parte troppo abbandonato alla fortuita impulſione del ſentimento , od alla ſconneſſa , ed irrifleſſiva pratica d'un lungo eſercizio. Dietro queſte tracce adunque ſtudiar conviene la maniera di formare de' ragionamenti preciſi, ed adequati nelle materie, che poſſono intereſſare o l'utilità, o l' innocente piacere della vita , e di far ciò ſenza noia, e con rapidità. Quindi ſe queſt' arte ragionata ad una naturale iſpirazione , e all' eſtro primitivo dominatore delle menti ſi accoppi, e ſi faccia ſcorrere ad un tempo lo ſpirito oſſervatore ſu tutte le cagioni , che produr poſſono piacere, o dolore, allora l' intento ſi conſeguirà di riſvegliare l' indolente , ed indeterminata inſenſibilità. Allora vedranſi diſcendere ſpontanee , e naturali le bellezze dello ſtile , e per mezzo di queſte vedranſi perpetuate ne' volubili animi degli uomini, e reſe comuni, e palpabili alla diſtratta , e pigra mollezza degl' ingegni le più forti verità, e per fine allor vedraſſi riſcoſſo , e quaſi eſtrinſecato ſul volto , e ne' moti quel fremito interno di tenera ſenſibilità, che indica aver già l' eloquenza mietuto palme, e prodotto trionfi di perſuaſiva. Se queſta nuov' arte di ragionare diverrà padrona de' pergami, de' roſtri, e degli altri pubblici ſcanni , e ſe

ne'

ne' privati gabinetti detterà maestra lettere, elogi, dissertazioni, ed altre opere consecrate alla fedele oculare meditazione de' letterati, avremo il bell'intento di veder sbandita quella asiaticità di discorso, che fa perder tempo, e pazienza; tolte vedremo quelle idee accessorie, che espresse scemano l'attenzione, e che rapidamente destate, e non espresse accrescono il numero delle sensazioni senza recar nocumento all'attenzione, e all'energia del tutto; e perfine vedremo non addottate altre espressioni, che non sieno immagini rappresentanti oggetti fisici, oppur morali sentimenti, che le due molle pur sono delle nostre sensazioni.

Sì, non debbe essere, che impresa, ed operazione della Filosofia, la maniera di legare due estremi, o due idee fra loro opposte con una terza, alla quale queste si paragonano, e che sarà la principale; la maniera di togliere l'ondeggiamento, e l'oscillazione della mente per un qualche contrasto nato fra la sorpresa, e fra l'altre idee disparate, ed antecedenti; l'arte di lasciare maestrevolmente alcuni evidenti collorari da supplire o all'ascoltante, o al leggitore, acciò mancando egli di questo dolce piacere d'improntare qualche cosa di suo non si stanchi a fronte d'una perpetua didascalica pienezza, e ridondanza d'illazioni, e di con-

confettari ; l'arte dell'epitettare non inutile, non oziofo, ma tratto opportunamente o dalle idee principali, e permanenti delle cofe, o dalle acceffori, e paffeggiere ; il difcernimento d'ufare a tempo, e con giudizio de' tropi, e de' traslati per non confonderfi nel labirinto de' grammaticali non ragionati precetti ; la determinazione giudiziofa del triplice ftile relativamente alla qualità degli argomenti ; la via di giugnere al cuore, di deftare il fentimento, e di perfuadere lo fpirito ; e perfine non è, che operazione di Filofofia l'apice del trionfo oratorio, l'entufiafmo cioè, che nato prima nel dicitore per la varietà, ampiezza, e numero delle idee in lui deftate, per la velocità del paffaggio dell'una nell'altra, per il rapido loro fviluppo, e per il loro generale intereffe, e folidità, e giunto quindi a produrre in effo un attrito, un fremito, ed uno fcoppio equivalente ad un'elettrica azione, diviene pofcia contagiofo, e fi comunica agli afcoltanti.

Ma e chi non vede infieme un dicitore ripieno d'idee, di fentimento, e d'entufiafmo coftituito full'orlo d'un altro difetto, e confinante con un eccesso troppo facile di cert'enfafi, elevatezza, ed arcano, per cui addivenga troppo forte, e ridondante l'elocuzione? Quell' anima, che la Filofofia ha cominciato ad ifpirare

rare ai diſcorſi, e che è ſtata la madre d'una ben ragionata, ed energica eloquenza, ſe ſi ſparga ovunque con prodigalità, e ſenza giudizio, può divenire la diſtruttrice di quel bene medeſimo, che da lei ora riconoſciamo. Sia dunque la Filoſofia quella ſteſſa, che ci ricordi eſſere la ſemplicità il carattere della natura; ſiccome pure lo è di tutte le facoltà, che la rappreſentano. Eſſend'eſſa, che ben c'inſegna di non conſiſtere il ſuo ſemplice nel nudo, e nel negletto, ma eſſend'eſſa, che anzi ci propone una ſemplicità ricca, e maeſtoſa, nella quale tutto ſignifica, tutto è in armonia, tutto eſprime grandezza, e tutto in ſomma è corriſpondente all'unità dell'opera intera, ſia pur quella, che inſieme ci preſervi da quelle ſottigliezze, e da que' conati di perfezione, che ſorprendono i ſpiriti mediocri, diſguſtano i geni grandi, e ſono ſempre la tomba del buon guſto. Pur troppo v'è a temere, che certe ſormole ricercate, a mal tempo uſate da alcuni novizi, che aſpirano allo ſtile filoſofico, e che non ſono ancora abbaſtanza famigliarizzati coll' arte di ben ragionare, e di ben conoſcere; certo ſtudio di miſtero, che queſti godono di ſpargere ſui concetti i più facili, ed i più comuni; e quel paſſeggiare, che fanno quaſi ſempre ſopra le nubi, poſſa farci cadere in un eccesſo

non

non molto diſſimile dall' ampolloſo ſeicentiſmo. Conſerma queſto timore il preſtigio, che ſuol fare la novità, quanto buona nel naſcere delle coſe, tanto pericoloſa nel progreſſo, la quale appunto è quella, che detta eſpreſſioni ſtraordinarie, atte a colpire l' immaginazione, o ad eſſere applaudite da quella più numeroſa udienza, la quale più al ſolletico degli organi dell' udito, che all' intrinſeca forza, o al retto raziocinio d' un diſcorſo ſi dirigge. Sì, queſte eſpreſſioni ſono quelle, che corrompono il buon guſto, perchè traſcendono i limiti della bella moderazione, ed urtano que' canoni immutabili del bello, e del buono, che la natura preſcrive. Queſto nuovo punto di vigilanza, Arcadi illuſtri, può eſſer quello, che da voi ben oſſervato, venga a perpetuare nel voſtro ceto il magiſtero d' una ſempre imitabile, ed eſemplare eloquenza.

Potrei anche dalla Filoſofia trarre i precetti dell' arte poetica; ſenonche ſia queſta impreſa d' altro più eſperto dicitore, che meglio di me conoſca il ſacro fuoco de' Poeti, e il ſappia maeſtrevolmente ſoggettare all' impero filoſofico. Il buon guſto, e la nota ſollecitudine del valoroſo Nivildo (1) porranno il colmo a queſti miei voti. Sieno queſte noſtre capanne le

(1) Il Sig. Abate Gioacchino Pizzi Cuſtode Generale d' Arcadia.

le palestre d' una gara studiosa, e pacifica, cioè d' una sola cospirazione virtuosa, e sia questa diretta al solo bene delle lettere, ed al piacere della società. Vi ricordi, Arcadi illustri, che questi nostri pastorali esercizi, e questi cimenti non furono mai senza vanto, ed onore. Questi furono, che il celebre Alauro (1); questi, che l' immortale Corilla (2) guidarono trionfanti al Capitolino alloro; e questi perfine furono, che il nome di tanti, e tanti all' immortalità consecrarono: premio immancabile alla virtù, e dolce compenso della brevità di nostra vita.

Noi

(1) Il Cav. Bernardino Perfetti di Siena, coronato in Campidoglio li 13. Maggio 1725.

(2) Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez Pistoiese, e Nobile Romana, coronata in Campidoglio li 31. Agosto 1776. per ordine sovrano del magnanimo PIO VI., Pontefice Massimo, e Rimuneratore munifico del merito, e della virtù.

NOI sottoscritti specialmente deputati avendo riveduto il Ragionamento *sul fine, ed utilità delle Accademie* composto, e recitato con sommo plauso nella pubblica generale Adunanza de' 23. Settembre prossimo passato dal gentilissimo, e valorosissimo *Biante Didimeo, Sig. Abate Giovanni Cristofano Amaduzzi* Professore di Lingua Greca nell'Archiginnasio Romano, giudichiamo, che il suddetto egregio, e dottissimo Autore nell' impressione di esso possa servirsi del nome pastorale, e dell' insegna d'Arcadia.

Callicrate Arionio Censore.
Arbace Tesmiano Censore.
Cherillo Itomeio Censore.

Attesa la suddetta relazione si dà licenza di pubblicare l'indicato Ragionamento col nome Arcadico, e con l'insegna del nostro Comune. Dato in Collegio d'Arcadia alla Neomenia di Pianessione andante Olimpiade DCXXXVIII. Anno IV. Dalla Ristorazione d'Arcadia Olimpiade XXII. Anno III.

Nivildo Amarinzio Custode Generale d'Arcadia.

Alesindo Latmio Sotto Custode.